NUOVI SCAVI PRATICATI NEL 1863 SULL'AREA DELLE TERME ROSELLANE...

Clemente Santi

NUOVI SCAVI

PRATICATI NEL 1863 SULL' AREA

DELLE

TERME ROSELLANE

DAL SIG. DOTT. INGEGNERE PIETRO PASSERINI

MEMORIA

DEL DOTT. CLEMENTE SANTI

DI MONTALCINO

NUOVI SCAVI PRATICATI NEL 1863 SULL' AREA

DELLE

TERME ROSELLANE

DAL SIG. DOTT. INGEGNERE PIETRO PASSERINI

MEMORIA

DEL DOTT. CLEMENTE SANTI

DI MONTALCINO

SIENA 1864. Presso ONORATO PORRI

A piè del monte di Moscona, o Guascona, come ne scrisse Fazio degli Uberti nel suo Dittamondo, e della collinetta la Canonica sorgono le antiche terme Rosellane. (1)

Il soppresso Uffizio dei Fossi di Grosseto deliberò nel milleottocentoventitre doversi demolire l' indecente ed incomodo fabbricato, entro il quale vedevasi una larga vasca ad uso di bagno, e sostituirne altro più grandioso, comodo e ricco di celle balnearie con apposito corredo. In tal demolizione, nei fondamenti della fabbrica ridetta rinvenivansi vari Leoni di vario scalpello, le fauci dei quali versavano già le acque termali in rotondo cratere, la di cui ampiezza trascurossi determinare: cinque di questi Leoni vennero estratti, e decorano adesso la fronte delle nuove terme; ogni resto giace tuttora sotterrato.

Necessitando aprire uno sfogo alle abondanti acque che impedivano il nuovo muramento, comparve a N O un lungo corridore adducente ad una fila di cellette balnearie; a mosaico di dadi bianchi era il pavimento della corsìa; a lastre di finissimi marmi, giallo, verde antico, e porfido il pavimento delle dette celle; egual corsìa, eguali bagni esister dovettero anco a N E, e di tanto facevan prova i canali ritrovati traversare la via regia Grossetana, come già, e

più circostanziatamente di quello che or mi sia permesso, feci di quei giorni parola con lettera da me diretta al Cav. Senatore Prof. Paolo Savi, riportata nel Giornale Pisano dei letterati N.° 8, Anno 1825, e riprodotta nell' Journal des Savants dell' anno istesso.

Lunge dalla scaturigine ridetta circa metri settanta scorgevasi fin d' allora una macerie di rovine nelle quali solo vedevasi una stanza vuotata per profittare dei materiali e dell' arena; aveva pur essa il pavimento a mosaico a larghe liste bianche e nere formate da piccoli dadi, e le pareti dipinte a colori rossastri. Sorsero intanto le nuove terme, e trascurossi ogni altra investigazione delle antiche; se non che nel milleottocentotrentanove accadde che, si repartisse in preselle porzione dei fondi attinenti al Vescovado di Grosseto, e che agli acquirenti di quelle s' ingiungesse l' obbligo di piantar vigne ed olivi, e corredare le nuove coltivazioni d' adattata abitazione, onde viemeglio fosse soddisfatto allo scopo del progresso, ed incoraggimento dell' agricoltura, e che una di dette preselle toccasse in sorte all' ingegner Passerini.

Accadde altresì ch' egli erigesse allora una Palazzina su i ruderi delle antiche terme, e precisamente su quei già detti cumoli di macerie ingombri di pruni: e ben fece in edificarla, e meglio ancora averebbe fatto se più cura avesse posta nella conservazione dei cimelii, che da lui furono rinvenuti. Tornava allora infatti a comparire in luce della fabbrica antica quanto si vede entro il quadrato contrassegnato in pianta dai numeri di bracciature toscane trentadue e trentatre, che ne denotano la lunghezza e la larghezza, ove esisteva allora pure anco una stanzetta a volta creduta un *triclinium*; altri muramenti posti al di là del quadrato ridetto a S E facevano corredo e seguito a quelli già detti.

Trovò egli quì ricchezze di marmi, pavimenti a mosaico listati in giallo ed in nero, basi e capitelli degli or-

dini Corintio, e Composito, e cose tali da poterne inferire con sana logica che quel bello, ed elegante edifizio dovè ivi sorgere a corredo delle antiche terme, nella costruzione e magnificenza delle quali ognun sa quanto il Romano lusso sfoggiasse.

Ma restavano ancora molti, e rispettabili avanzi o ruderi, che reclamavano l' attenzione dell' accurato investigatore, e tale il trovarono nel Dott. Pietro Passerini figlio ed erede del defonto Filippo; egli con opera lunga, assidua, intelligente e dispendiosa, sgombrando per la massima parte dalle macerie l' area di quanto tuttavia rimane delle dirute antiche fabbriche, potè porgere adeguata pianta della porzione più rilevante delle terme Rosellane, tenuto conto d' ogni membro di esse, e di quanto altro può interessare l' Archeologo.

Scorgesi infatti, che ben più della metà dell' antico edificio ha già vuotato il Dott. Pietro dalle macerie, e che la porzione così sgombrata era forse la più grandiosa, e quella che più importava conoscere, poichè ci presentava due ampie sale l' una contigua all' altra; corredata la prima di otto grosse colonne di marmo cipollino con base e capitello di marmo bianco statuario d' ordine Corintio e Composito, di minor larghezza però della seconda, in fine della quale s' apre adito a numero cinque camere di varie proporzioni, l' uso delle quali a me resta ignoto; altre camere e sale di varie proporzioni, e di minore ampiezza formano la continuazione del fabbricato, alle quali giungesi per lunghi e spaziosi corridori. Una piccola scala ascendente che vi si osserva, potrebbe far credere, che il fabbricato avesse avuto almeno in qualche sua parte un piano superiore, come altra scaletta discendente fa sperare, mercè nuovi lavori, il ritrovamento di qualche stanza inferiore al piano portato in disegno.

I pavimenti tutti sono formati di mosaici a dadi più

o meno grandi, e per lo più bianchi e neri, ma di variati disegni; le sale li ebbero forse di più fini marmi, e di ambrogette di giallo antico, d' ofite, di porfido, posciachè di questi si rinvenne gran quantità. Presentano i muri un bel reticolato alternato, e quasi incassato, come non è raro, da qualche filare di mattoni; finissimi marmi e rare brecce ne componevano la fodera, e dove questa mancava scorgonsi sostituite le pitture d' ornato varie di genere e di colori; nè a questi ornati si mancò frammettere delle figure, ognorachè di tanto ne accerta un frantume d' arriccio esprimente la metà d' una piccola figura togata. La mancanza di legname, lo sguscio delle cornici su le quali posar dovevano le volte, chiaramente ci portano a credere essersi adoprato in costruirle l' uso di volta a massicciato o a sacco, di che fa parola l' insigne Winchelman.

Quattro cilindri di rame lunghi centesimi trenta, e di centesimi nove di perimetro sembrano essere stati collocati, o infissi al disopra dei capitelli delle colonne delle grandi sale destinati forse a sorreggere candelabri, o lampadari; lastre di finissimo vetro attestano di che materia si chiudessero le finestre; finalmente non mancarono opere di statuaria essendosi ritrovato in questa vasta escavazione il gruppo che or sono a descrivere.

In statua di finissimo e candido marmo nell' altezza di centimetri settantaquattro ci si presenta il nume Lieo bilustre d' età; stretta ha di un laccio la chioma alla sommità della fronte, che divisa ed inanellata ricade su gli omeri; tiene alta la destra sorreggendo con la sinistra un grappolo di matura uva pendente da orgogliosa e pampinosa vite, che dietro ad esso s' inalza, e gli fa ombrello con i divaricati suoi rami. Sul tronco di questo sta un vecchio satiro dell' altezza di centimetri 45 avente in mano una cestella ripiena d' uva che presenta al Nume; ed un vago Amorino alto centimetri 18, un piè del quale posa entro il canestro

e l' altro sull' orlo n' estrae un grappolo, e lo porge graziosamente alla divinità. La vite inalzasi fino a centimetri 85; su i rami vi scorgi il fido Sileno alto centimetri 15, e la sacra Pica, che fra i tralci ne becca le uve, ed a questa uniti e variamente atteggiati, vedi pure altri due alati e vezzosi amorini alti centimetri 20; uno di questi rassomiglia sì nel volto, che nella capigliatura lo stesso Bacco. L' intero gruppo non oltrepassa centimetri 90 d' altezza, compresa la base notevole per esser questa una lastra di marmo irregolare nella forma, e che in lunghezza misura centimetri ventitre, ed in larghezza centimetri 16, ed è incassata in altra lunga centimetri 44, larga 17, alta 5.

Un deposito calcareo incrosta porzione della statua ritrovata al disotto della indicata scaletta discendente, per il che ne resta alquanto deturpata, e mancante dell' antico suo pulimento; la grana del marmo è rotonda; l' intiero gruppo merita restauro, sì perchè le varie sue parti si disciolsero in pezzi (della statua però per ventura non si ruppero che in parte le dita); e sì perchè mostrasi di gran pregio, tanto se si riguardi al bello artistico, quanto al modo in che dallo scultore venne trattato il soggetto, modo che a me sembra particolare e nuovo. Se a greco o a romano scalpello quel gruppo debbasi riferire ai dotti nelle arti belle ne lascio il giudizio.

Ma a qual' epoca assegneremo noi sì cospicuo edifizio? Per quanto al tempo, cui siamo indotti doversi riportare il fabbricato ridetto, il reticolato principiasse ad essere fuori d' uso, pure se attentamente parragoneremo il lavoro dei capitelli, gli ornati delle cornici, opere tutte che cadono nel trito, nel frastagliato e nel soverchiamente ricco; se porremo attenzione alla troppa complicatezza della composizione del gruppo Bacchico, facilmente saremo indotti a referirlo ai tempi di Diocleziano, epoca nella quale si sfoggiò il lusso Romano in Tempj, in palazzi, in terme; pure l' ar-

chitettura, e le arti belle piegarono al manierato e men buono. Ad ogni modo egli è da veramente desiderarsi che si rinvenga qualche iscrizione la quale confermi questo giudizio, o lo corregga, non avendosi fino ad ora se non bolli figulini scritti che ci somministrino qualche dubbio lume, e che portano le seguenti leggende:

N.° 1. Su d' un tegolo. TI. CLAVDI COBATHI VOLUS.
N.° 2. Nel centro FECIT, nel giro DECEMER L LURI PROCULI
N.° 3. . . . . SC EX PRIDI, e nel centro FINA AUG.

Mancante d' autori da consultare per assegnare ai detti bolli l' età della loro fabbricazione, invito i dotti a farne soggetto di loro studj.

Maggiori tenebre involvono l' epoca della distruzione delle terme nostre, vogliasi questa riportare alla devastatrice campagna di Gammarito, o con maggior probabilità alle incursioni Saracene, o ad altra calamità. Tali e tante furono le invasioni dei barbari oltramontani, e oltremarini su questo suolo diletta sede dei padri nostri, tale il modo di guerreggiare fra loro delle Repubbliche Toscane, da non sapere a chi riferire la colpa di tanto e sì doloroso scempio. Ma che che sia di ciò, certo si è che le Terme Rosellane subirono gran danno per azione del fuoco, poichè marmoree pietre e colonne ne vennero alterate, e se non ridotte in pura calce, tale fu la sofferta forza ignea da essersi trovata liquefatta quantità di piombo, che attaccandosi a porzione d' un capitello ne pigliò la stampa.

Nel primo vuotamento fatto dal Passerini padre, in due sale ed in una galleria si scoprirono trecento e più scheletri umani ivi riuniti aventi alcuni per arme la spada, ed i più una tale arme fatta a molta somiglianza di vomerella assai angolata nel centro della base larga centimetri 1 1|3

ed alta centimetri 3 che mal si potrebbe reputare un gran giavellotto (2). Quasi tutti avevano una laminetta o moneta d' argento (3) sotto l' occipite; tanta riunione di estinti non potè accadervi se non coll' essersi ivi raccolta, ed aver fatto di quelle fabbriche a sè difesa e refugio, trovandovi invece la morte causata dal fuoco e dalla rovina delle fabbriche istesse. La prosecuzione di vuotamento, e le nuove escavazioni alle quali l' egregio proprietario si riserbò di dare opera al venturo Novembre, fanno sperare lumi maggiori atti ad illustrare l' istoria di questi preziosissimi avanzi, e fin d' ora ne auguriamo alla scienza felicissimo resultato.

Clemente Santi

— NOTE —

(1) Dato bando a quanto ne scrive l'istorico Pecci, il quale riporta la costruzione della torre di Moscona, o Guascona all' epoca Etrusca derivandone la voce da non adottabile radice, nè consentendo a quanto ne scrisse nei suoi Viaggi per la Toscana il Prof. Giorgio Santi, mio amato precettore e parente, ed attenendomi a più severe osservazioni da me praticate sul luogo, reputerei doversi riportare l' opera muraria della torre in discorso all' epoca Carolingia, cioè a quella nella quale la famiglia Aldobrandesca fu insignita del titolo e possesso della Contea Rosellana (*Vedi Danielle Berlinghieri sulla famiglia Aldobrandesca*), destinando quel forte a barriera e difesa della vicina Roselle, ed a servir di vedetta alli sbarchi ed escursioni Saracene già incominciati fino dall' ottocentoquarantasei.

Ciò peraltro non schiarirebbe il perchè da Fazio degli Uberti si denomini torre di Guascona, ond' è che quantunque persuaso della mancanza di dati certi, e di fare forse offesa alla severità istorica, pure mi farò ardito emettere la seguente ipotesi: — Dopo le prime escursioni Saracene dell' 846, e l' altra dell' 849 fatta da questi provenienti dalla Spagna e dalla Corsica, susseguite dalle altre del 935, 1005, 1011 e 1147, fu nel 935 che quei popoli depredatori più che conquistatori rovinarono la città di Roselle; ignorasi se quà venissero da Spagna o da Sicilia, essi però tennero per costume associare alle loro imprese l' istesse popolazioni da loro conquistate. Or supposto muovessero dalla Spagna, probabile si rende che seco avessero qualche manipolo, o drappello tratto dalle popolazioni della Guascogna, ai quali venisse commessa la fabbricazione di quella torre o castello, sia per dominar Roselle non per anco conquistata, o, questa presa, per tenervi nido separato, allettati ed invitati a ciò dalla fortezza del sito, e dalla spaziosa veduta che là presentasi della costa marittima, e delle campagne sottoposte da Castiglioni ad Orbetello, d' onde facile le si rendeva il prevenire ogni mossa delle sottostanti popolazioni. (*Vedi l' istoria delle invasioni arabiche in Italia del Wenrich, ed Amari diplomi Arabi*).

(2) Forse tali oggetti appartennero ad arnesi rustici del genere van-

ghe, che quegl' infelici agricoli adoprarono a difesa loro nella sofferta aggressione.

(3) Mal saprebbesi determinare a quale epoca precisa ed a chi attengano queste laminette, o monete dette Bratteate; pretendesi dai Numismatici che la stessa Repubblica Romana sotto alcuni Consoli avesse moneta bratteata, forse per deficenza di metallo; quindi Campobasso nei bassi tempi, ed i Principi d' Acaia e Pisa ebbero dette monete; certo si è non differir queste d' assai dalle Zecche Arabe. Il chiarissimo Sig. Prof. Lasinio opina attener queste a Zecche italiche, e non doversi porre fra le Arabe, nè molto da tal sentimento disgiungesi l' insigne numismatico Pisano Sig. Moisè Supino, alla osservazione dei quali sottoposi le tre bratteate, ed il secondo cortesemente compiaequesi replicarmi quanto appresso:

« Le tre monete presentatemi mi sono affatto ignote, nè potrei per « conseguenza fissarne l' epoca, ed il dominio: la croce, sebbene con « qualche diversità di disegno, improntata in due di esse le annunzia « per monete cristiane, se l' arte avesse meglio adoprato, potrei azzar- « dare un parere, ma la loro poca conservazione, la mancanza di leg- « genda me ne aumentano la difficoltà. Osservo purò che in una delle « croci sono framezzate le lettere P A. mentre i lati delle altre sono « alternate da una specie di gigli. Consimile croce l' ho riscontrata in « monete Longobardiche, ed in altre del medio evo, tratte dalla coro- « na degl' Imperatori di quell' età, e poscia adattate in altri metalli an- « co italiani. Niuno ostacolo frappone al mio supposto la terza moneta « nella quale in luogo della Croce si vede un tabernacolo, ovvero un « Reliquiario fiancheggiato da due rami di foglie con frutto alla som- « mità, simboli pur questi non nuovi nei monumenti cristiani. Tutte e « tre hanno a comune un contorno circolare composto di foglie in una, « di perle nell' altra al di là del quale dovrebbe stare la leggenda sven- « turatamente perduta; le impronte tutte sono difettose ed incerte, e « quanto alla forma irregolare non sono rari gli esempi. riscontrando- « sene anco nelle antiche monete Pisane e Lucchesi. Dicendo ora del « loro materiale, in lamine d' argento sottilissime se ne vedono altri e- « sempi nelle monete di Magonza *Enricus Espesforde*, ed in altri varj » cantoni Svizzeri. «

Il Nestore degli Antiquarii il benemerito nostro Cav. Professore Migliarini così mi scrisse su di ciò: « Le Monete bratteate furono in uso « presso i popoli Germanici ed Inglesi, e fra questi si trovano le più « antiche e rozze. In una parmi ravvisarci il busto di un vescovo sovra- « no, nell' altra punti convenzionali; non abbiamo quì (Firenze) opere « tedesche che ne parlino, mi resta impossibile precisarne l' epoca avan- « ti il mille. Non abbiamo idea che queste monete avessero corso in Ita-

« lia, ma lo potevano avere sul valore effettivo (*). Il loro valore è po-
« ca cosa, ma l' essere state trovate in Etruria è quasi miracoloso. So-
« spetto che non siano state trovate in bocca dei morti, ma queste mo-
« nete essendo tanto fragili, usarono tenerle entro un corno tagliato a
« tale uopo col suo coperchio, i poveri con turacciolo. «

Riportando il sentimento di questi dotti su le monete in discorso, ed esistenti presso di me, credei fare utile alla scienza, ed invitare gli amanti di Numismatica a riprendere i lavori del Professore Asseman su la Zecca Araba, e gli altri del Macrizio onde far seguito ed aumento a quanto gli Oltramontani ne scrissero.

(*) *Il peso delle monete bratteate che possiedo è di millesimi trecento ottanta. L' analisi chimica esercitata su queste dà su dodici parti, argento parti 10, rame parti 2, e così una lega consimile alla praticata per i Francesconi antichi Toscani. Da ciò se ne può assegnare loro l' intrinseco valore di centesimi otto di nuova Lira italiana per ciascun pezzo, o moneta.*